



col maor

COL MAOR
N. 6 - XXIX
DICEMBRE 1992
Spediz. in abb. Post.
Gruppo IV - 70%

Responsabile:
Mario Dell'Eva

Tip. Bongioanni - Belluno

Periodico bimestrale della Sezione di Belluno e Gruppo A. N. A. di Salce
Autorizzazione del Tribunale di Belluno n. 3/87 del 6/3/1987,

GLI AUGURI DEL PRESIDENTE



Quindi "grazie" a tutti gli Alpini d'Italia e AUGURI a tutti, alle vostre famiglie, ai vostri paesi, per il vostro lavoro e per il vostro impegno quotidiano.

AUGURI E BUON ANNO al Presidente nazionale Caprioli e a tutto il Consiglio Direttivo Nazionale, alle Forze dell'Ordine, al 4° Corpo d'Armata Alpino, a tutti i Presidenti di Sezione e ai nostri bravissimi Capigruppo.

AUGURI E BUON ANNO ai miei collaboratori, a questo

"Col Maor", ai settemilacinquecento Soci della "mia" Sezione di Belluno.

Dio li benedica tutti e a tutti il mio abbraccio affettuoso».

«NEC VIDEAR DUM SIM» (nulla per apparire, tutto per essere).



ALPINI DI "VENTURA,,

Il titolo e il contenuto di queste riflessioni non vogliono essere dissacranti e non mi facciano condannare all'ostracismo o tacciare di razzismo, di regionalismo e campanilismo, sono semplicemente delle considerazioni su constatazioni di fatto.

Una volta c'erano le «Compagnie di Ventura» e cioè reparti armati di mercenari reclutati dove capitava, comandati appunto dai Capitani di Ventura, in sostanza degli assoldati al servizio del Signore, del Feudatario che meglio pagava.

Un tale accostamento, non offensivo, non reale, ma prepotente sì, mi è venuto in mente improvvisamente dopo il giuramento delle reclute del Reggimento Belluno del 3 ottobre (680 neo alpini), scendendo a piedi dalla Caserma «Salsa» alla Città in mezzo alle reclute, familiari e amici.

Provenivano da tutta Italia: Veneti, Emiliani, Piemontesi, Lombardi, Liguri, Pugliesi (perfino da Taranto) e regioni centrali. Si sentivano tanti idiomi, tante parlate, tante inflessioni. E pensavo: ma questi saranno i nuovi alpini, prima in armi e poi in congedo? E i pensieri si rincorrevano veloci, sovrapponendosi, urtandosi e la maggior parte mi sfuggono. E mi domandavo: Abbiamo forse sbagliato tutto? E il sottoscritto in prima persona?

Abbiamo cercato in tutte le maniere di salvare la specialità, ma abbiamo perso l'identità, quella alpina vera. O si tratta di una manovra sotterranea e subdola per snaturare la nostra specialità, un po' come il proposito romano «divide et impera» facile da tradurre e capire?

Se è difficile di questi tempi far entrare nelle nostre file, nella nostra Associazione i giovani congedati delle nostre zone di completo reclutamento alpino, per dislocazione geografica e per lunga tradizione, figuriamoci questi militari in reparti alpini, di provenienza così eterogenea che non si affezioneranno mai alla specialità, non si adatteranno alle nostre prerogative e caratteristiche del cappello dalla penna nera, specie quando al congedo andranno dispersi in paesi o metropoli del

Il Presidente della Sezione Alpini di Belluno, comm. Bruno Zanetti, tramite questo mezzo di stampa, fa giungere il suo augurio per Natale e per il nuovo anno.

«Anziché i semplici auguri, pur graditi e doverosi in questo periodo, preferirei iniziare questo ideale incontro con un "GRAZIE" grande così a tutti gli Alpini d'Italia.

Non soltanto agli Alpini del Gruppo di Salce, agli Alpini della Sezione e delle Sezioni consorelle, ma proprio a tutti i soci della nostra Associazione che dimostrano e dimostreranno sempre - con la loro serietà, onestà, impegno nel lavoro, rispetto verso la famiglia, la religione e le istituzioni, con la loro coscienza e le loro mani pulite - che oltre all'Italia allo sbando politico, giudiziario, economico, mafioso, terrorista e morale, oltre all'Italia delle "tangenti", dei "separatisti", del generale disimpegno, esiste anche e ancora, per fortuna, una ITALIA IN PIEDI, sana e consapevole, tenuta in piedi da centinaia di migliaia di soci alpini e da milioni di loro familiari, parenti e amici.

E' l'Italia di **Rossoc**, di **Filonovo**, dell'**Armenia**, del **Friuli**, dell'**Irpinia**, della **Valtellina**, l'Italia che conosce i sacrifici dell'emigrazione e del lavoro, della Protezione Civile, dell'amicizia, della comprensione e della solidarietà.

UN ALTRO NATALE

Nel 1945 al Campo «171» con don Brevi

Centro e del Sud Italia, zone che conoscono gli «Alpini» come noi conosciamo i dinosauri, cioè solo per sentito dire, per averlo letto sui libri o sui giornali.

Pessimismo? Travisamento della realtà, forse anche offensivo? Non voglio fare un approfondito esame di coscienza, mi soffermo alla realtà «palpata», a sentimenti che si sentono sulla pelle di chi ha amato e ama la specialità degli Alpini e per essa, per la salvaguardia dei suoi tradizionali reparti e unità ha lottato e lotta con spirito gogliardico, senza tornaconti personali o



prospettive future, solo per un attaccamento viscerale al cappello dalla penna nera (non rossa), nel ricordo del padre alpino sulle Tofane e di tanti amici e parenti ormai da anni nel «Paradiso di Cantore», ma di cui porto sempre un ricordo di affettuosa riconoscenza, perché senza particolari indottrinamenti mi hanno istillato «l'essere alpino».

Queste sono considerazioni del tutto personali, ma come Associazione Alpini

DENUNCIAMO

all'opinione pubblica ed a 350 mila famiglie di soci dell'A.N.A. l'Ufficio Reclutamento che programma il centro elaborazione dati del Ministero della Difesa per l'inadempienza e quindi stravolgimento delle disposizioni che regolano sia il reclutamento regionale, sia il reclutamento alpino, ignorando (volutamente, su disposizioni dall'alto) zone e provincie di tradizionale, completo «reclutamento alpino».

Mario Dell'Eva

Assistiamo da qualche anno ad una corsa sfrenata a chi fa più e meglio per la Festa di Natale, dalle luminarie che adornano intere vie delle nostre città, a regali da centinaia di migliaia di lire, a sontuosi banchetti, senza freno allo spreco, in una illusoria e fittizia ricchezza che ci contagia e ci fa credere di essere il paese del bengodi, dimentichi di quel Bambinello che duemila anni or sono nasceva nella povertà e predicherà da grande contro chi è legato solo ai beni di questa terra e proclamerà «beati coloro che hanno lo spirito di povertà».

E cinquant'anni fa tanti italiani passavano grami Natali lontani dalla loro terra, con le stellette, al fronte o in prigionia. Erano «Natali di cinghia», sognando con struggente nostalgia la loro casa, il loro paesello, la loro piccola chiesa sui monti, un modesto presepe da pochi soldi con poche luci... la mamma...

E siamo andati a rileggere i ricordi di Padre Giovanni Brevi - cappellano militare, medaglia d'oro al valor militare - nel suo libro «Russia 1942-1954» e proprio un ricordo di Natale 1945 al Campo «171» in prigionia durata lunghi undici anni.

«L'antivigilia di Natale il capitano sovietico, comandante del campo, un grosso ebreo cui di solito faceva da interprete Cochi (un comunista bolognese rifugiatosi in Russia dopo l'attentato a palazzo Accursio nel periodo fascista n.d.r.), mi convocò d'urgenza. Motivo: qualcuno gli aveva comunicato che era stato fabbricato nella baracca un piccolo presepio e la cosa era perfettamente vera.

Usando della creta, il maggiore Massa, il colonnello protestante Boje, il capitano Magnani, (che sarà poi decorato di medaglia d'oro al v.m. e comanderà il 7° Reggimento Alpini nel 1958 n.d.r.), il tenente Stagno, il colonnello Nicola Russo e il maggiore Alberto Massa erano riusciti a far sorgere dal nulla, come per incanto, la rudimentale, commovente scenografia della grotta di Betlemme.

«Lei sta cercando di farmi avere dei guai» esclamò l'ufficiale, «Lei mi sta preparando una Messa cantata attorno a quel presepe».

«E' vero» risposi.

«Non glielo permetto».

«La cosa riguarda noi prigionieri...».

«Riguarda anche me che sono il comandante del campo e il responsabile dell'ordine interno. Lo sa o non lo sa che queste cose sono proibite?».

pere. lo l'ho proibito, se lo ricordi, nel caso che l'ufficiale politico glielo venga a chiedere. Intesi? Ho famiglia, cercate di capirmi».

Lo ringraziai in silenzio, chinando il capo.

«Ah, una cosa ancora» aggiunse: «Verrò anch'io, di nascosto a vedere le 'Kukle'».



La dotazione sacerdotale che i compagni di prigionia fabbricarono con mezzi di fortuna.

«Lo so, ma non mi interessa. Io sono un sacerdote. Le vostre proibizioni non mi riguardano».

«E' un bel presepe» mormorò Cocchi quasi tra sé.

Seguirono alcuni secondi di silenzio. Il comandante del campo ci scrutò a lungo, me e Cocchi, poi, congiungendo le palme, esclamò con un sospiro:

«Io sono ebreo e comunista, ma non lo sono sempre, questo voglio dirvi. Il sabato chiudo a chiave la porta e apro una cassa in fondo alla quale è nascosta la Bibbia. Così mia moglie ed io preghiamo. Io so ancora pregare. Ma solo il sabato. Quando abbiamo finito, rimettiamo la Bibbia in fondo alla cassa. Allora riapro la porta e torno comunista».

«Capito» mormorai sorridendo. Ero un po' intenerito da quella spontanea confessione.

«Bene» aggiunse il russo abbassando il tono di voce. «Lei può fare le sue preghiere, considero il presepe come roba sua personale. Agli altri, però, non è permesso avvicinarsi. Se vogliono guardare quello che lei farà la notte di Natale, padronissimi. Ma io non lo voglio sa-

(bambole: l'ufficiale russo alludeva alle statuette del presepe). Ma nessuno deve saper niente».

La fratellanza che nella notte di Natale unì cattolici e protestanti attorno al Bambino Gesù fu commoventissima. Chiusa la baracca, al fioco lume di una lampada, celebrai la Messa di mezzanotte, tra quegli uomini che cantavano in coro e amministravano loro la Comunione. Il canto che sgorgava dalle loro labbra, le lacrime che colavano il loro occhi, il pensiero che volava alle loro case e ai bimbi, tutto questo ci fu di immensa letizia.

Al di sopra di ogni nazionalità, di ogni setta, di ogni ideologia, la fede di Cristo ci aveva fatto ritornare fratelli».

UNA PROPOSTA: Perché non rinunciamo a tanti costosi regali di Natale, a figli e nipoti, fra famiglie di parenti o di amici e devolviamo l'importo o parte di esso ai bambini delle vicine Croazia e Slovenia, attraverso i sicuri canali locali che danno affidamento che quanto mandiamo (necessitano di tutto!) vada direttamente a coloro che soffrono un brutto Natale?

Protezione Civile

“OPERAZIONE MALCESINE 1992”

In sede di riunione periodica del Triveneto (Presidenti ANA delle Tre Venezie) è emerso che le esercitazioni annuali di protezione civile a carattere regionale sono più sentite, più partecipate e nell'organizzazione, più contenuta, c'è un maggior spirito di emulazione.

Per quella effettuata a Malcesine nell'aprile di quest'anno, organizzata magistralmente dalla Sezione Alpini di Verona, dovevamo pubblicare nel numero di agosto il resoconto inviato ci (in ritardo per la verità) dal Capo Gruppo di Mel e Consigliere sezionale Ernesto Isotton, ma purtroppo causa le esigenze di spazio, abbiamo il piacere-dovere di inserirlo solo in questo numero. Gli amici di Mel e Limana interessati non me ne vogliano.

Anche quest'anno la Sezione ANA di Belluno ha partecipato all'esercitazione di protezione civile, come lo scorso anno a Latisana.

Lo scorso anno presero parte due squadre, Mel e Trichiana, quest'anno ancora due squadre, Mel e Limana, con un totale di ventotto partecipanti.

Le squadre sono state chiamate a misurare le loro capacità organizzative in una importante esercitazione, con l'impiego delle loro attrezzature.

Sono state due giornate di impegno intenso, una dimostrazione di volontariato significativo, senza contare il sacrificio per essere disponibili a dare un contributo di sostegno e di aiuto alla comunità, nel caso di eventi che potrebbero provocare danni e disagi alle popolazioni e ciò con lo scopo di collaborare efficacemente, non di apparire.

In sintesi, lo scopo dell'esercitazione era di dare la dimostrazione dell'utilità dell'apporto dei volontari nelle calamità in montagna e in acqua; l'addestramento e l'efficacia dei collegamenti radio fra le varie unità operanti; la verifica sul campo dell'affiatamento collettivo delle squadre; il trasferimento delle unità operati-



Messa al campo a fine esercitazione

ve sui luoghi d'impiego, usando mezzi nautici, fuori strada e propri mezzi.

La squadra di Limana, con dieci uomini, si è trasferita nella zona delle operazioni il venerdì 24 aprile pomeriggio e la squadra di Mel, forte di 18 uomini, è giunta il sabato 25 alle ore sei. In un lampo è stata montata la grande tenda da campo e dopo appena un'ora eravamo già all'opera nella zona a noi assegnata: Zona

11 Casello: sistemazione bosco e accesso al lago. Lavoro fino alle 18.30.

Siamo rimasti soddisfatti del lavoro compiuto, così pure gli addetti che hanno effettuato il controllo ed abbiamo offerto un solido esempio a chi era venuto per osservare e imparare.

Abbiamo potuto notare la notevole dotazione della Protezione Civile dell'ANA e la validità delle nostre attrezzature che bene si integrano con quelle altrui.

AVVICENDAMENTI DI COMANDANTI

AL REGGIMENTO BELLUNO

Il Col. Giovanni Mossino, dopo appena 12 mesi, ha lasciato il comando del 16° Reggimento Belluno Reclute, destinato alla Scuola di Guerra di Civitavecchia. Tanta parte della sua carriera militare l'aveva trascorsa al 7° Reggimento Alpini - Btg. Feltre ed in seguito aveva comandato il Btg. Trento, comunque 27 anni tutti in reparti al-



pini. Al saluto di commiato da parte del Consiglio Direttivo della nostra Sezione, Mossino, rispondendo al saluto del Presidente Zanetti, si era commosso, considerando che lasciava per sempre le truppe da montagna. Ed al cambio alla Caserma «Salsa» era ancora preso dalla commozione ed abbiamo osservato che al saluto finale alla bandiera, ha seguito il drappo tricolore con lo sguardo fino a che dal sottoportico rientrava all'ufficio del Comandante e ha tratto un lungo respiro... era l'addio alla nostra specialità.

In un anno di ricorrenti cerimonie (giuramenti e congedi) e di incontri diversi, avevamo istaurato un rapporto di amicizia e collaborazione; lo seguano alla Capitale i nostri migliori voti augurali.

Gli è subentrato il Col. Fortunato Castelli, nato in provincia di Varese 51 anni fa. Dopo

l'Accademia di Modena e la Scuola di Applicazione di Torino, venne destinato al Btg. Belluno del 7° Reggimento Alpini per tredici anni e dopo un periodo al «Morbegno» a Vipiteno rientrò al «Belluno». Per due anni comandò il Reparto Comando del 4° C.A. Alpini a Bolzano e quindi riprese servizio alla «Cadore». Per noi pertanto si tratta di una vecchia conoscenza che risale al 1967 e certamente continueremo nei rapporti cordiali che ci sono sempre stati.

Il Reggimento Belluno è il reparto con il quale siamo più a contatto, sia per vecchia tradizione, sia per la ricorrenza delle cerimonie ed ecco perché abbiamo riservato più spazio al cambio di comandante.

AL GRUPPO A.M. LANZO

Con il cambio di comandante del 12 settembre si è ricostituito il 6° Reggimento Artiglieria da Montagna, in quanto il «Lanzo» conservava la bandiera di guerra di tale reggimento.

Il Ten. Col. Emilio Morettin, di origine friulana, ma da tanti anni a Belluno, è un vecchio amico montagnino, di cui conosciamo la cortesia e le capacità professionali. Ora ritorna, dopo due anni, alla «Cadore».

A Bassano gli è succeduto il Col. Massimo Aneloni, che si troverà certamente di casa con gli alpini della prestigiosa Sezione che ha sede proprio al Ponte degli Alpini.

Ai due ufficiali formuliamo gli auguri più vivi e sinceri di ogni bene.



Abbiamo ricordato in un precedente numero il mesto e «privato» addio alla Compagnia Controcarristi della «Cadore», avvenuto alla Caserma «D'Angelo» in Belluno. Ci piace pubblicare la riproduzione del distintivo, divenuto ora solo un cimelio storico.

L'ASILO DI ROSSOSC

Su «L'alpino» di ottobre (giunto però a metà novembre) tutti abbiamo potuto leggere le ultime novità sull'andamento dei lavori per l'erezione dell'Asilo di Rossosc, conosciamo anche il consuntivo del nostro intervento finanziario, ammontante attualmente a 850 milioni, con la previsione che per ultimare il manufatto ce ne vorranno altrettanti e, con gli imprevisi, comunque la spesa sarà contenuta nei due miliardi.

ni si distinguono per il senso di orgoglio per il proprio lavoro, per la grande cultura nel campo delle costruzioni, l'organizzazione precisa, l'attività continua, la capacità di creare comfort in qualsiasi condizione (fiori sui tavoli ogni giorno, acqua calda, asciugamani candidi, eccellenti servizi igienici)...

Tutti i volontari italiani hanno frequentato le serate di incontro presso il club "Gamma" dei lavoratori del-

raccolti in Italia e hanno stabilito un rapporto di amicizia con l'istituto scolastico n. 56...

Presto verranno ammainate le bandiere - continua ancora Tamara - al cantiere e per l'ultima volta in quest'anno verranno pronunciate le parole: "... sulla terra di Russia, ove l'Associazione Alpini ci ha chiamati a vivere un'esperienza di umana e cristiana solidarietà, donaci, o Signore, il coraggio, la generosità e lo spirito di adattamento che hanno sempre caratterizzato gli Alpini di tutta Italia. Così sia".

E il russo R. Derikot il 15 settembre 1992 ha scritto le parole per una canzone che gli stessi russi hanno cantato in nostro onore nella serata d'addio. Eccone il testo.

ARRIVEDERCI, ANA!

Migrano al sud gli uccelli,
nella fumosa nebbia,
volano via anche gli uomini
per cui nulla non si può.
Stelle italiane del cosmo
dell'A.N.A.,
non voglio pronunciare la
parola "addio".

Rossosc qui, sotto di voi
come affresco si staglia.

Vieni presto disgelo, o luminoso maggio;
tornerete quaggiù, Domenico e Francesco.

Davvero, Giulio Franchi, ti
serve dire "addio"?

I ferri di cavallo del destino
inchiodaste
sul frontone dell'asilo e
quanti, quanti vedo.

Su ciascuno di essi è scritto il proprio nome:
operaio italiano, del Corpo degli Alpini.

Congediamoci, è ora, finite le parole,
forieri di fortuna, sul desco:
pane e sale.

Arrivederci A.N.A. ancor ci incontreremo
su questo stesso suolo di Rossosc, terra amata.

E' stata avanzata la proposta di erigere un monumento ai Caduti italiani nella città di Rossosc, ma il nostro Presidente nazionale ha decisamente respinto tale proposta, perché l'asilo che stiamo costruendo è il più bel monumento a ricordo perenne dei nostri morti e tangibile aiuto a quei bimbi russi. Lo dimostra il testo di una targa donata da J.M. Jvanov, Capo dell'Amministrazione di quella città.

L'amministrazione della città di Rossosch ringrazia i volontari dell'Associazione Nazionale Alpini che hanno partecipato alla costruzione dell'asilo del lotto n. 140.

Il Vostro contributo al dono per i bambini della città di Rossosch resterà il miglior monumento ai compatrioti che non sono tornati alle proprie famiglie nei terribili anni della guerra.

Grazie a tutti per il vostro lavoro disinteressato.

E quel «grazie» va logicamente anche a tutti coloro - soci, amici, enti - che hanno contribuito generosamente per il sostegno finanziario della "meravigliosa avventura" russa.



La parte centrale e un'ala del «nostro» Asilo a Rossosc a fine stagione

A proposito della prossima stagione, la Sede Nazionale rammenta che le domande di partecipazione ai lavori, va fatta da TUTTI ex novo e ripetuta eventualmente da coloro che non siano stati prescelti per quest'anno. Raccomanda poi che le domande siano fatte da specialisti (idraulici, elettricisti, specialisti dell'impiantistica, piastrellisti, falegnami, lattonieri ecc.).

La nostra iniziativa è stata bene accolta, sia nell'ambiente ufficiale di Rossosc, sia della popolazione e viene messa in risalto da un giornale locale, con un articolo di Tamara P. Jakuseva, assessore all'edilizia. Riteniamo utile per debita informazione riportare alcuni passi di tale articolo.

«Così gli specialisti italia-

la nostra industria chimica. Gli Alpini non cantano solo al club, ma anche ogni sera dopo cena. Hanno cantato anche alla festa della città. Molti cittadini di Rossosc, assieme a loro, hanno cantato sulla ben nota aria di "Da dietro l'isola, sulla corrente", sulla cui melodia è scritto anche l'inno degli Alpini ("Va l'Alpin sull'altissime" n.d.t.).

La festa si è svolta di sabato, ma questo per gli Italiani era giorno di lavoro, cosicché dalla direzione del cantiere è stato deciso di lavorare 30 minuti in più al giorno per una settimana, allo scopo di lasciar libero il sabato.

Ciò che distingue gli Italiani è il rapporto benevolo con noi. Essi hanno aiutato molti bisognosi con i generi

Adunata Nazionale a BARI

VIAGGIO IN AUTOCORRIERA

Per i giorni 14-15-16-17 maggio 1993: sul pullman organizzato dalla Sezione ci sono ancora posti

Per informazioni rivolgersi a Mario Dell'Eva

PRENOTARE CON SOLLECITUDINE

L'ANGHOLO MATTO

• **Si dice**, che le zanzare pungono più volentieri le persone che ridono molto... perché il riso fa... buon sangue.

• **In trattoria**: un signore fa al suo vicino di tavolo «Che schifo questo locale, ma guardi! Un chiodino negli spinaci».

«Chiami il cameriere».

«Cameriere... guardi cosa ho trovato negli spinaci, un chiodino». «Ma - replica imbarazzato il cameriere - non sa che gli spinaci contengono ferro...».

• **Dizionario - Matrimonio**: Libro col primo capitolo scritto in versi e gli altri in... versacci.

Porno: parola tanto discussa; quello che è proibito a te, è tollerato da me, per altri è come l'acqua... fonte di guadagno. Deriva dal greco «Pòrne», prostituta.

Tangente: dal latino «tàngere», che tange, che tocca. In matematica, sta per indicare un elemento geometrico che tocca in un solo punto un altro elemen-

to e quel punto è... il denaro. Il Tomaseo (scrittore) dice: «Era un piccolo patrimonio divisibile in quattro e ciascuno volle la sua tangente». E' stato applicato alla lettera, diviso fra i quattro partiti che vanno per la maggiore. Indovina, indovinello...

• **All'Adunata** - Sabato pomeriggio in Galleria Vittorio Emanuele a Milano, un «vecio» con cappello incrocia un «tòco» di figliola in mini-minigonna e guarda, accompagna l'andar sempre guardando, al ché quella si ferma e forse irritata, forse divertita, lo apostrofa:

— Cosa ha tanto da guardare?

— Guardo... io porto gli occhiali, ma per vedere, non per NON VEDERE ed i miei occhi non sono al passo con l'anagrafe.

E quella con un sorrisetto riprende «l'andar».

• Dicevano i vecchi: «Donna che move l'anca, se no l'é v... poco ghe manca».

In chiesa: cappello si o no?

Qualche anno fa abbiamo riportato i suggerimenti (brutto dire le disposizioni) in merito al comportamento dei nostri soci in chiesa nelle cerimonie religiose e cioè se possiamo o dobbiamo tenere in testa il cappello alpino. Questi i «suggerimenti»:

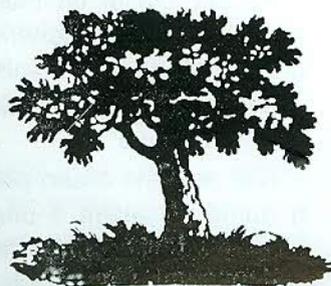
- 1) alpini che portano il labaro nazionale o vessilli o gagliardetti e alpini che ne costituiscono la scorta: cappello alpino in testa.
- 2) alpini inquadrati in rappresentanza ufficiale agli ordini di un comandante: cappello alpino in testa.
- 3) alpini isolati, anche se in prossimità di vessilli o gagliardetti: senza cappello.

E questo perché, se è giusto che portino il cappello alpino quanti rappresentano ufficialmente l'Associazione, è altrettanto giusto e doveroso, in omaggio al rispetto che si deve in chiesa, che tutti coloro che sono isolati se lo tolgano, come farebbero con qualunque altro copricapo.

Sono casi diversi quando assistiamo alla Messa alle nostre chiesette alpine di montagna, come ad esempio al Col di Lana, al Passo Duran, a Laste, a Cappella Tamai di Cima Vallona e altre, cioè quando celebrante e alpini si trovano praticamente sullo spiazzo antistante e circostante la chiesetta.

Forza della Sezione Alpini di Belluno 1992

GRUPPI	Soci	Simpatizzanti
1. Agordo	319	20
2. Aileghe «Monte Civetta»	250	15
3. Belluno (Centro Città)	365	46
4. Bolzano-Tisoi «SCIARA»	121	—
5. Borsoi d'Alpago	78	8
6. Bribano-Longano	112	32
7. Canale d'Agordo-Caviola	195	10
8. Castellavazzo	108	—
9. Castionese	270	9
10. Cavarzano-Oltrardo	304	21
11. Cencenighe Agordino	92	11
12. Chies d'Alpago	164	17
13. Colle S. Lucia	25	—
14. Cornei d'Alpago	72	4
15. Faicade	187	17
16. Farra d'Alpago	168	—
17. Forno di Zoldo-Val Zoldana	254	25
18. Gosaldo	58	13
19. Laste di Rocca Pietore	60	15
20. La Valle Agordina	96	18
21. Limana	228	18
22. Livinallongo del Col di Lana	157	1
23. Longarone	295	44
24. Mas-Libano «33»	244	48
25. Mel	488	7
26. Ospitale di Cadore	63	7
27. Pieve d'Alpago	209	15
28. Ponte nelle Alpi-Soverzene	635	62
29. Puos d'Alpago	102	7
30. Rocca Pietore «M. Marmolada»	122	10
31. Salce	157	28
32. S. Tomaso Agordino	132	5
33. Sedico-Roe	195	13
34. Selva di Cadore	88	31
35. Sois	84	11
36. Sospirolo	240	7
37. Spert e Cansiglio	94	16
38. Tambre d'Alpago	170	22
39. Tiser	31	—
40. Trichiana	285	—
41. Vallada Agordina	91	14
42. Voltago Agordino	52	7
	7.460	654



CASSA DI RISPARMIO

DI VERONA VICENZA BELLUNO E ANCONA

25° DELLA SEZIONE ALPINI INGLESE

Il Maggiore Alpino (SG) Manlio Silvestri, già ufficiale alla Brigata Cadore, ci ha mandato gentilmente una cronaca della celebrazione a Londra del 25° di fondazione della Sezione A.N.A. Inglese, nel 12° anniversario della costituzione del Corpo degli Alpini. La pubblichiamo volentieri, anche perché Silvestri così scrive: «Ti ringrazio altresì per il numero di "Col Maor" che in Italia leggo sempre volentieri a casa di mio suocero (nipote del ben conosciuto med. arg. maresciallo Bianchin, a cui sono intitolate le casermette del Pian Cansiglio)».

«Il 3 e 4 ottobre la Sezione Alpini d'Inghilterra ha vissuto il suo 25° anniversario di rifondazione, celebrandolo con una riunione al Café Royal di Londra ed una semplice cerimonia al Memorial and Military Grave di Brookwood (Cimitero monumentale militare ndr).

Come sempre, "radio scarpa" ha funzionato: il presidente della Sezione, cav. uff. Bruno Roncarati, ha saputo della presenza di un ufficiale della Brigata Alpina Cadore in territorio inglese e non ha esitato a invitarmi, naturalmente in uniforme!

Personalmente, ho sempre apprezzato il saldo legame che unisce gli alpini in armi a quelli che, non più tali, ma "Alpini per sempre", mantengono lo spirito, la disciplina e l'amor proprio dei soldati della montagna.

Mi è ancora più difficile smorzare le lamentele di coloro che, pur riconoscendo la necessità di una ristrutturazione generale, vedono scomparire dall'organico i reparti alpini in cui hanno prestato servizio, specialmente se quelli che si lamentano sono un padre e un suocero, Alpini fino al midollo, che, convinti del ruolo fondamentale delle Penne Nere nell'ambito della sicurezza della Nazione, lanciano epiteti verso qualche politico, ribadendo la bella frase

dell'ex Presidente Cossiga: "Se tutti fossimo più Alpini, vi sarebbe più pulizia, più onestà, più efficienza".

Anche il Presidente Nazionale, dott. Caprioli, durante la riunione conviviale al Café Royal, si è rivolto con questi sentimenti a tutti i soci Alpini residenti in Inghilterra ed ai Presidenti delle Sezioni europee convenuti per l'occasione, lamentando la difficile situazione politica italiana ed auspicando che "un po' di verde alpino" entri presto nell'animo di coloro che sono impegnati a risollevarne le sorti della nostra Nazione.

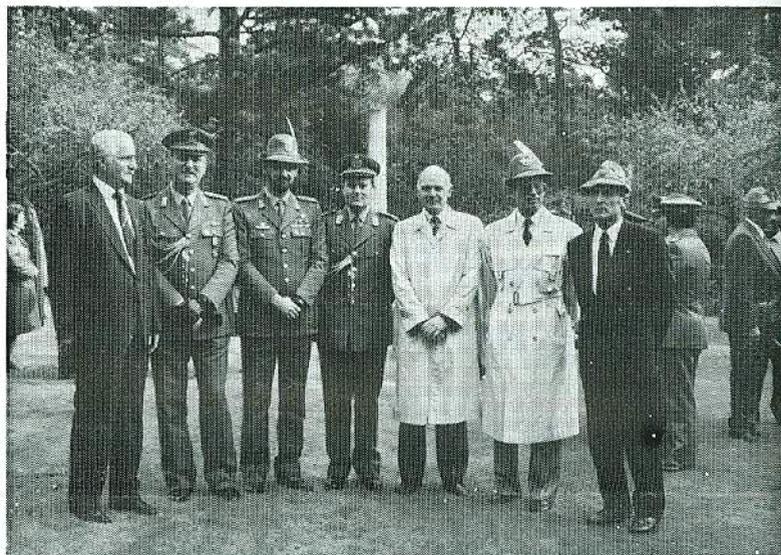
Il chiaro riferimento alle capacità e allo spirito di sacrificio di chi indossa il cappello alpino, al retaggio impareggiabile che contraddistingue gli uomini con la penna e alle virtù civiche dei soldati della montagna, ha suscitato sentimenti di commozione e compiacimento in tutti gli Alpini presenti, innescando un caloroso applauso.

Oltre alla foto della sfilata del corteo, ti mando quella del gruppo delle "Autorità", composta da sinistra, dal Presidente dell'Associazione combattenti e reduci di Londra (dr. Petrillo), il nuovo addetto militare (col. Viglietta), il sottoscritto, l'Assistente Tecnico dell'Addetto (ten. col. Menna), l'Addetto Militare uscente (col. Coccozza), il gen. Lombardo, il Presidente della Se-

zione Alpini di Londra (dr. Roncarati).

M. S.

Ringraziamo il Maggiore Silvestri per l'articolo inviato, come «corrispondente all'estero» e saremmo eventualmente lieti se in seguito ci potrà fornire altri articoli di carattere alpino o comunque degni di essere ospitati in queste pagine.



Il gruppo delle «autorità» posa al Cimitero militare

COSE DI CASA NOSTRA

BRUNO DE SALVADOR classe 1927, è deceduto a 65 anni improvvisamente nella sua abitazione di Salce il 22 ottobre scorso. Era stato fra i soci fondatori del nostro Gruppo e fra i più assidui alle assemblee annuali e gite. Per suo espresso desiderio, ha voluto essere calato nella fossa da quattro amici alpini e noi abbiamo soddisfatto questa sua volontà che ci ha fatto intimamente piacere. Ai familiari rinnoviamo espressioni di vivo cordoglio.

ANGELO COLETTI classe 1914, fratello di un alpino disperso in Russia, nostro simpatizzante fra i più vicini e assidui, sempre partecipe

alle iniziative del Gruppo e alle Adunate nazionali, dopo due mesi di degenza all'ospedale, è deceduto per il solito male che non perdona. Lo abbiamo accompagnato al cimitero come fosse un nostro socio per i motivi sopra accennati. Alla moglie, alle figlie e familiari rinnoviamo le nostre più vive condoglianze e di partecipazione al loro dolore.

GUIDO BELLENZIER da Caprile (Alleghe), nato il 25 agosto 1918, è deceduto anche lui di male incurabile il 12 novembre scorso. Aveva combattuto con il Btg. Belluno sul fronte greco-albanese nel 1940-41 e per tanti anni

era stato fra gli animatori dei raduni annuali di quel battaglione, raduni che di anno in anno vedono assottigliarsi le file dei reduci. Succedendo al dott. Mammi, fu Capogruppo di Alleghe dal 1969 al 1982; durante il suo mandato si adoperò per la costituzione di un Gruppo A.N.A. nel vicino Comune di Rocca Pietore, con la collaborazione della med. arg. al v.m. Siro Caracoi.

Fu per più di un mandato consigliere di Sezione, sempre partecipe alle manifestazioni sezionali e dei Gruppi della sua zona.

Alle esequie erano presenti numerosi alpini e una decina di gagliardetti, oltre al vessillo della Sezione che era accompagnato dal Presi-

dente e cinque consiglieri. Erano intervenuti anche rappresentanze del Btg. Belluno (Cap. Bof) di Asolo (Treviso) e di Savignano sul Panaro (Modena) e il suo vecchio comandante di plotone ing. Saccardo di Treviso. Al termine della messa, mentre sul vicino Civetta e le altre cime attorno c'era bufera di neve, il Presidente Zanetti ha ricordato l'amico Guido, mettendo in risalto il suo amore per il bosco e gli alberi, per il lavoro, il canto, gli amici e l'amicizia, gli Alpini e la Patria.

Giungano alla moglie Gianina e ai figli Sandra e Ernesto le più affettuose e fraterne condoglianze nel ricordo di un caro amico e di tanti sereni e gioiosi incontri.

(Sul prossimo numero la foto).

GEROLAMO RIBUL MORO di Padola di Comelico, classe 1915, medaglia d'argento al v.m. meritata per il suo eroico comportamento nella guerra di Russia, è deceduto improvvisamente nel suo paese natio.

Ai funerali, numerosi gli alpini della Sezione Cadore per un alpino che era un po' la loro bandiera, rappresentanze di Sottufficiali e Ufficiali, fra i quali spiccava la penna bianca del Gen. Federici, comandante il 4° Corpo d'Armata Alpino. E questa presenza era un doveroso omaggio e ricordo per Colui che era il punto di riferimento quando le esercitazioni e campi estivi o invernali avevano quella zona per sosta o passaggio.

Addio «Nin», nel ricordo di una amicizia di cui ci onoravi, sempre presente alle cerimonie e manifestazioni militari a Belluno, con rinnovate condoglianze ai tuoi due figli.

LUIGI CAPRARO e VITTORIO BORTOT sono stati sottoposti a interventi chirurgici, per Giò più impegnativo all'anca, ma che si è risolto

positivamente nonostante l'età leggermente avanzata) (classe 1911), Vittorio invece con ricovero di pochi giorni a Treviso. Tutti e due sono a casa in convalescenza e di recupero alla normale deambulazione. Auguri vivissimi da tutti noi.

MARIO DE BARBA ha subito un ricovero per revisione alle «tubature» e anche un intervento che è stato di esito favorevole. Con un arriverci fraterno, gli giungano vivissimi auguri di completo ristabilimento e ripresa dell'attività al Castello di Morpurgo.

TONI TAMBURLIN è diventato felicemente nonno di un battuffolino rosa al quale venne imposto il nome di Alessandro che, certamente da grande, verrà chiamato Sandro o Alex o, come una volta Lissandro. Auguri vivissimi alla felice mamma e anche agli altrettanto felici nonni, nonché al neonato.

GIOVANNI DE MENECH, il nostro socio più anziano, cavaliere di Vittorio Veneto, classe 1896, il 26 ottobre ha tagliato il traguardo dei 96 anni. Siamo stati a trovarlo per porgere gli auguri, se si possono ancora chiamarli tali.

IL 4 NOVEMBRE - Il Ministro della Difesa o il Presidente della Repubblica, non sappiamo quale dei due per la verità, hanno dato disposizioni perché la Giornata delle Forze Armate e del Decorato venisse celebrata il 4 Novembre, data che ricorda la fine vittoriosa della prima guerra mondiale. E' mancata alla solennità la numerosa presenza di una domenica, ma è stata più intima, più militare e riservata ai pensionati, essendo giornata lavorativa.

Il Presidio di Belluno, sede della Brigata Alpina Cadore, unitamente alle Associazioni combattentistiche e d'arma si sono ritrovati alla Caserma «Salsa», presenti tanti ufficiali in congedo e pochi studenti. Il Gen. Franco Chiesa, comandante la «Cadore» ha tenuto il discorso celebrativo, del quale riportiamo la parte più significativa.

«Celebrare il 4 novembre esclusivamente come festa delle Forze Armate, perché legato ad un momento particolarmente felice ed esaltante della nostra storia militare - la conclusione vittoriosa nel 1918 del 1° conflitto mondiale - appare estremamente limitativo.

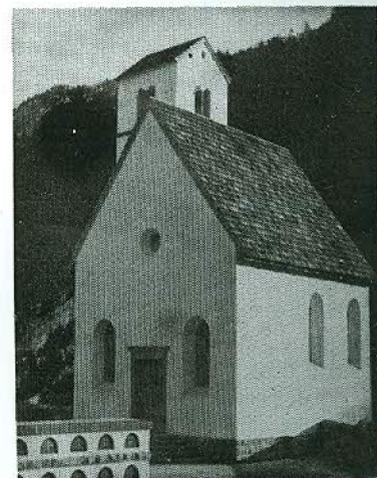
Non solo perché questa fattidica data segna anche la conclusione del nostro Risorgimento, con il completamento dell'unità nazionale, ma soprattutto perché proprio questa unità, prima lungamente agognata e successivamente mantenuta tra grandi difficoltà e con enormi sacrifici, sembra oggi messa in pericolo non più da minacce esterne, ma dalla caduta di valori etici, dalla crisi economica e da egoismi di parte che il cittadino comune ha difficoltà ad individuare e capire, ma che comunque lo fanno scendere da protagonista della vita pubblica, come in effetti dovrebbe essere, a succube della stessa.

E' per cercare di contenere gli effetti perversi di quanto oggi ci succede d'attorno che è necessario ricordare non solo i fatti del nostro passato, ma soprattutto quelli che ne furono protagonisti, i Caduti, ai quali abbiamo testé reso silenzioso e rispettoso omaggio, i mutilati, i decorati e i combattenti. E poiché - concludeva Chiesa - non c'è miglior modo di ricordare e onorare chi ha ben operato, colgo questa occasione per spronare tutti voi (parlava rivolto a tutte le reclute e altri reparti schierati n.d.r.) qualora ce ne fosse bisogno, cosa che non credo, a porre il massimo impe-

gno nel vostro lavoro quotidiano, nel rispetto delle responsabilità che ognuno ha al proprio livello. In particolare vi invito a predisporvi materialmente e mentalmente ad affrontare con professionalità, determinazione, partecipazione e generosità quello che è il prossimo impegno della «Cadore»: la partecipazione attiva alla operazione «Vespri Siciliani», volta alla piena riaffermazione dello Stato in una delle Regioni più travagliate del nostro Paese».

Prima della celebrazione alla «Salsa» una rappresentanza della Sezione Alpini di Belluno e dei Gruppi più vicini, avevano deposto due corone alle testate del Ponte degli Alpini.

AL SACRARIO DI PIAN DEI SALESEI i Gruppi dell'alto Agordino, con l'organizzazione del Gruppo di Livinalongo del Col di Lana, hanno ricordato l'evento con una sempre toccante cerimonia, presenti il nostro Presidente Zanetti e molti alpini. Il rito della Messa è stato officiato da don Bruno De Lazzer che ha avuto parole toccanti, nel ricordo a largo raggio dei Caduti in guerra o per cause di guerra o per le atrocità



dell'Uomo. Il discorso ufficiale è stato tenuto dal prof. Ernesto Renon, vice Sindaco di Livinalongo. «Almeno trecento persone - dice la cronaca - facevano ala, sotto il cielo terso, all'interno della grande croce in muratura

nella quale sono disposti, in file sovrapposte, i loculi chiusi da lastre di marmo verde con incisi i nomi e il grado di ciascun caduto, 5400 morti sui vari fronti della prima guerra mondiale, dei quali ben 4705 rimasti ignoti».

FRANCO FIABANE - Alla inaugurazione della Comunità Alloggio «Vittoria Polit» in Belluno, voluta dall'ANFFAS e destinata a soggiorno di un gruppetto di handicappati, si è tenuta anche la consueta riunione annuale di quell'Associazione benemerita, nel corso della quale viene consegnato, per consuetudine, il premio «Piero Polletto». Ci ha fatto piacere che uno dei due destinatari del premio sia stato il nostro amico e alpino Franco Fiabane. La motivazione dice tutto: «Non è da tutti intravedere in un pesante masso un lavoratore piegato dalla fati-

ca, una madre segnata dagli anni e dal dolore, ragazzi spensierati che vanno, ignari del tempo, incontro alla vita, neppure capire che in un gigantesco tronco nodoso dalla corteccia ruvida potrebbe liberarsi un Cristo che salva. Non è di tutti nascondere nelle pieghe più profonde di un robusto «io», una sensibilità attenta, un desiderio di scoprire le differenze e le sofferenze dell'umanità per proporre segni di speranza, colpi di scalpello che fanno emergere quel Cristo nascosto...

Così è Franco, così è stato per noi. Ogni anno in occasione della "Festa del Borgo" ha saputo portare con il suo inconfondibile segno, proposte di riflessione e messaggi di speranza; ha saputo creare bozzetti capaci di suscitare condivisione, fraternità ed amicizia con chi vive nel quotidiano le realtà dell'handicap. Un grazie di Piero».

Mi sia concesso fare un piccolo paragone con la nostra Associazione. L'A.N.A. vive e si finanzia col contributo diretto dei suoi soci, e la somma non piccola che ne ricava è oculatamente amministrata, tanto da permettere di fare elargizioni di notevole entità (oltre, naturalmente, al finanziamento per la propria vita) ad enti e associazioni benefiche delle città in cui si svolge l'Adunata Nazionale, tanto da permettere di avventurarsi in un'impresa costosa quale la costruzione di una Scuola Materna a Rossosch in Russia (a parte il valore morale dell'iniziativa) per la realizzazione della quale la gran parte - o forse la totalità - dei soci invia il proprio contributo volontario (e soci particolarmente esperti del lavoro da svolgere vanno in turni a prestare la loro opera gratuitamente), tanto da permettere tante altre iniziative per il bene comune, sia in sede nazionale che presso le Sezioni e i Gruppi. E se qualcuno cui i miliardi crescono ha offerto la sua sponsorizzazione - speriamo a titolo puramente disinteressato - dell'Adunata Nazionale, gli è stato risposto molto gentilmente ma altrettanto fermamente "No, grazie".

Questo è l'apporto che l'A.N.A. può dare alla moralizzazione della politica. Un apporto che viene da un esempio chiarissimo di amministrazione del denaro altrui, come fece quando, in occasione del terremoto del Friuli (1976), il Senato statunitense affidò all'A.N.A. oltre cinquanta miliardi e alla fine della gestione rimasero - compresi gli interessi bancari - 900 milioni che furono utilizzati per la costruzione della Casa di Riposo per Anziani a Paularo in Carnia. E nessuno chiese né offrì "tangenti", altri-

menti avrebbe fatto le scale a ruzzoloni.

In definitiva, è questione di "metodo" o, se volete, di "coscienza civica".

(Da «Fuarce Cividat» di Cividale del Friuli).

Cittadinanza Onoraria a PALERMO

Il Consiglio Comunale di Belluno, nella seduta del 21 luglio 1992, ha deliberato il conferimento della cittadinanza onoraria alla città di Palermo, nella persona del Sindaco pro tempore.

Nella motivazione, fra l'altro, si legge: «23 maggio 1992, la strage di Capaci, in cui periva Giovanni Falcone, la moglie Francesca e la scorta. 19 luglio 1992 a Palermo, via D'Amelio, Paolo Borsellino e 5 agenti della sua scorta massacrati da un'autobomba. Sono questi gli ultimi due delitti di mafia che hanno insanguinato Palermo.

Due magistrati, che costituivano la lotta reale alla mafia, due uomini che, forse per la prima volta, rappresentavano la sfida vincente al crimine mafioso».

E la motivazione così conclude: «La Città di Palermo non può essere lasciata sola a combattere e vincere questa ferocia; garantire la convivenza civile e le libertà costituzionali a Palermo, significa garantirle a tutta l'Italia. Per questo ogni cittadino italiano oggi deve sentirsi cittadino di Palermo ed essere partecipe alla lotta alla mafia.

Il Consiglio Comunale di Belluno, interprete di questa volontà, vuole unirsi alla Città di Palermo, pur sapendo che non è con gli atti simbolici che si sconfigge la mafia, ma nella convinzione che talvolta anche i gesti contano, che la solidarietà può alleviare la solitudine di una lotta altrimenti impari».

POTERE E METODO

— di Gualtiero Concini —

Oggi incombe su tutta la nostra società italiana il grave problema della cosiddetta "tangentemania", venuta alla luce nella primavera scorsa e i cui effetti sono destinati a protrarsi nel tempo. Lungi da me il voler fare del moralismo a buon mercato; la cosa che più mi ha colpito in questa vicenda non è il fatto che un tizio qualsiasi, esponente o meno di un partito, si sia invischiato in questa storia, ma che si dichiari da parte di molti che i partiti, per mantenersi, hanno bisogno di soldi e che senza partiti non c'è democrazia. Sono, queste due, affermazioni chiarissime; addirittura lapalissiane, cui sarebbe impossibile opporre argomentazioni contrarie. Ma i soldi da dove arrivano? Dal finanziamento pubblico ai partiti con denaro che lo Stato ricava da tasse e balzelli vari, cioè con denaro nostro, distribuito equamente a se-

conda della forza rappresentativa di questo o quel partito. E fin qui il discorso può correre. Tale legge, infatti, nelle intenzioni dei promotori e votata a maggioranza dal corpo elettorale, avrebbe dovuto evitare il rischio di cercar soldi altrove, per vie traverse. E invece. I risultati, a dir poco deludenti, sono sotto gli occhi di tutti; ma quel che più fa meditare - ripeto - è l'affermazione di qualcuno che i partiti hanno bisogno di soldi e in qualche modo devono pur finanziarsi: affermazione questa che svaluta il concetto democratico di "partito".

Ogni iscritto, ogni simpatizzante, ogni sostenitore dovrebbe provvedere "in proprio" a finanziare il partito, non contrattando uno scambio (do ut des = ti dò perché tu mi dia) che si risolve pescando nel denaro pubblico, perché, oltretutto, questa forma sottrae ai partiti alla loro necessaria autonomia.

COL MAOR - N. 6 - XXIX - DICEMBRE 1992

Via Carrera, 13 - 32100 BELLUNO

Spedizione in abb. postale
Gruppo IV - 70%

Taxe perçue - Tassa riscossa
Aut. Dir. Prov. P.T. BELLUNO